Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 — LOCARNO, 15 Agosto 1914 — Fasc 15.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: La guerra. — La scuola nuova per la formazione dell'uomo. — La scuola della Svizzera francese nel gruppo 43 dell'Esposizione nazionale. — Bibliografia. — Piccola Posta.

LA GUERRA

È scoppiata, formidabile, come si temeva, e come pur troppo si aspettava, già da qualche anno. I lunghi preparativi, le spese enormi a cui si sobbarcavano gli Stati per allestire eserciti, per fornirsi di armi e munizioni sempre più micidiali per un maggiore sterminio, l'incertezza e la trepidazione che tenevano sospesi tutti i popoli d'Europa lo facevano prevedere. Era si può dire impossibile che quello stato di cose continuasse più a lungo. Le forze di tutti gli elementi componenti questa irrequieta compagine delle nazioni europee, si venivano consumando, esaurendo come in un'angosciosa aspettativa. E non valsero tutti gli sforzi nè di sovrani nè di governi nè di filantropi a tener lontana la catastrofe che s'avvicinava sempre più minacciosa e terrificante. Il fatto è che bastò a scatenare l'uragano un avvenimento che non sembrava neppure avesse in sè la gravità di tanti altri che l'avevano preceduto, e che nel momento in cui s'erano manifestati erano sembrati anche più atroci. Ma nell'ordine dei fatti era una necessità fatale che si dovesse venire ad uno scioglimento. Il qual scioglimento ora si prepara, ma nessuno può prevedere quale sarà, nè quale sarà il destino che attende gli Stati d'Europa, nessuno dei quali oramai può tenersi sicuro dell'organizzazione attuale, e forse neppure della sua esistenza. Eserciti colossali sono in armi e forse fra poco, forse non più tardi di qualche settimana, si troveranno a fronte, muniti di tutti i mezzi di offesa e di difesa che sono il prodotto degli studi scientifici più avanzati e raffinati e sono destinati a produrre la strage più spaventosa per terra per mare e per l'aria. Perchè anche nell'aria questa volta, e per la prima volta, si svolgerà il tremendo flagello. Le ultime invenzioni dei dirigibili e dell'aviazione faranno le loro prime prove in questa guerra colossale, e ancora gli ultimi trovati del genio umano saranno rivolti alla distruzione. Tale è il destino di questa schiatta umana, privilegiata, che le più sublimi manifestazioni del suo genio divino debba rivolgerle contro se stessa, e le debbano essere esiziali, come il fuoco a Prometeo.

L'ora che volge è gravida di avvenimenti e se qualche forza benefica non sorge in questi giorni a mutarne il corso, i destini dell'Europa e forse del mondo stanno per mutarsi dalle fondamenta. Il cozzo degli eserciti mobilizzati con una regolarità e un calcolo davvero ammirandi, se avverrà, sarà tremendo. Il campo su cui si combatterà la battaglia decisiva sarà la tomba del regime che ha durato fin qui dopo la grande rivoluzione, un secolo, e la culla della nuova età. Tre razze si contendono il dominio del mondo, e per il dominio aprono il duello. La latina, la slava e la germanica. Per la latina la Francia che si presenta armata di tutto punto, e porta in fronte la coscienza serena della sua vitalità e della sua missione. La Russia, slava, non è matura per il dominio; i popoli dispersi che appartengono alla razza, *disiecta membra*, hanno prima bisogno di riunirsi, d'intendersi, d'affiatarsi, e, prima ancora, di comprendere e assimilare gli elementi della nuova civiltà da cui sono ancora distanti di un secolo. Ma la Germania! Qui sta il pericolo. Se la casa di Hohenzollern riesce ad ammansare e ad aggiogare al suo carro la dinastia degli Habsburgo, decrepita e morente, il sogno del Kaiser minaccia di diventare realtà. Italia bella, quale sarà allora la tua sorte? Ripenso a Federico II di Svevia e alla sua fortuna sepolta a Benevento.

E la Svizzera nostra? Anch'essa sta aspettando, coll'armi al piede. La sua attitudine è degna di lei e della sua storia. I suoi figli sono accorsi pronti alla chiamata; le madri non piangono, se bene i padri sono pensosi. Le sue bandiere sventolano sui campanili e sulle alture, e le valli e i monti echeggiano delle canzoni della patria. Sarà la piccola nazione sopraffatta e smembrata e dispersa, oppure uscirà dal formidabile conflitto incolume e radiosa, segnacolo alle genti e modello alla fratellanza dei popoli? Coll'arme al piede attendiamo l'evento.

B.

La Scuola nuova per la formazione dell'uomo

Nella *Coltura Popolare* del 15 giugno scorso, A. Osimo, membro del Consiglio Direttivo della valorosa Rivista, e scrittore illustre di cose pedagogiche secondo l'idea modernissima, in un articolo intitolato „ Verso la rinnovazione " dopo aver constatato, approvando, gli sforzi che si fanno anche in Italia per creare, diffondere, moltiplicare le opere di coltura popolare, le biblioteche, le Università popolari, gli asili, i patronati, le scuole professionali, si dimanda: « Ciò che noi facciamo è fatto nel migliore dei modi per il raggiungimento della nostra meta suprema: la formazione dell'uomo? »

Tutto quanto si fa è ottima cosa, ma potrà bastare soltanto per coloro che hanno di mira il fine immediato di preparare la gioventù alla lotta che l'attende nella vita, darle i mezzi per escirne comechessia vittoriosa, una quantità di cognizioni pratiche e di mezzi, diremo così, materiali per scegliersi una carriera e riuscire in essa nel modo più sicuro ed anche più onorevole che sia possibile. Se non che, ottenuto questo, molto ancora ci rimane da operare, per far si che la scuola, l'asilo, l'istituto comunque di educazione e d'insegnamento siano quali debbano essere per il raggiungimento delle loro finalità supreme. Perchè se dobbiamo diffondere la istruzione, se dobbiamo estendere e raffinare le capacità tecniche, noi dobbiamo sopra tutto e prima di tutto tendere, con l'arco teso della nostra più fervida e tenace volontà, alla formazione dell'uomo, dell'uomo libero e padrone di sè che trae da sè ed in sè negli istrumenti suoi, nelle sue aspirazioni, nelle sue inconciliabili esigenze, la forza e il volere di farsi ogni giorno migliore intellettualmente e moralmente.

In questo senso la scuola attuale, di ogni specie e di ogni grado, fatta per gli esami e per titoli, fatta per formare cognizioni, anziche per svolgere le attitudini e disciplinare all'azione, è ben lungi dal rispondere allo scopo. Ma consoliamoci, la nuova scuola è in cammino. L'Osimo viene così a parlare di due esempi del genere: un Istituto di *educazione moderna* a Milano, e la *Scuola di coltura generale* di Parigi. E qui cediamo la parola all'illustre scrittore.

— A Milano esiste dal 1878, creato da due pedagogisti, un istituto per l'educazione infantile e l'istruzione elementare dei figli della borghesia ricca e della aristocrazia; un istituto privato che fu ed è, perfezionandosi e rinnovandosi di continuo, un istituto di *educazione moderna*. In esso furono tentate alcune riforme educative e didattiche, delle quali riferisce nella « Rivista di Psicologia » (1), il dott. Salvoni, direttore dell'Istituto, studioso acuto e tenace, geniale e fervido autore, con l'azione vigile e sollecita di ogni giorno, con l'osservazione e l'esperimento, del perfezionamento della sua scuola.

Noi non intendiamo indicare minutamente tutte le riforme attuate, ma vogliamo semplicemente cogliere, attraverso la parola dell'Autore, lo spirito che le informa e segnalare le deficienze e gli errori della scuola italiana che esse mirano a distruggere.

---

(1) *Rivista di Psicologia*, anno IX, n. 6, 1913.

« A combattere l' apprendimento verbalistico da moltissimi anni in questo istituto fu soppresso l' uso dei libri di testo per le materie più formative (grammatica, aritmetica, geometria); la recitazione a memoria è stata ridotta al minimo compatibile con le esigenze delle scuole comuni a cui i nostri alunni dovessero eventualmente passare, e furono soppresse le dettature ad argomento morale e scientifico: alle interrogazioni come alle votazioni, non si dà alcuna particolare solennità, perchè lo scolaro, non preoccupato della necessità di far « buona figura » in un momento particolare, non sia trascinato a valersi eccessivamente della memoria per una preparazione di pura apparenza.

« Sempre al fine di ottenere dall' insegnamento il massimo risultato educativo, i programmi didattici, sostanzialmente eguali a quelli delle scuole governative, vengono interpretati con criterio formativo, in particolare per quanto riguarda la grammatica, l'aritmetica, la geometria, le nozioni varie. Non ci si preoccupa cioè tanto di arricchire la coltura (cognizioni) dell' allunno o di fargli raggiungere speditezza meccanica in certe abilità, quanto di cogliere ogni occasione offerta a quegli insegnamenti per esercitare in lui le principali capacità conoscitive (osservazione, astrazione, comparazione, colligazione, induzione, deduzione).

« È notoria l' avversità della grande maggioranza dei genitori e di non pochi insegnanti all' introduzione dei giuochi come mezzo didattico, temendosi che essi abbiano ad abbassare nei bambini il concetto della scuola e della vita, e disconoscendone il valore per l' educazione intelletttuale.

« Io mi sforzo con l'esempio delle attuazioni e con la parola di diffondere la conoscenza del profondo significato biologico del giuoco e della sua identità fondamentale con le forme più elevate dell' attività umana (speculazione scientifica, produzione artistica, fatte fine a se stesse). E, in coerenza a questi principii adotto e favorisco nella scuola quei giuochi il cui piacere è dovuto all' interesse diretto, intrinseco, e rifuggo da quelli a interesse indiretto, in cui l' attrattiva è ottenuta mascherando l' entità vera dell' occupazione con artifici, o stimolando il desiderio di guadagno o di lode.

« Uno dei difetti certo più gravi della scuola di vecchio stampo, in uno all' apprendimento verbalistico e alla trascuranza del contenuto formativo del programma, è quello della mancanza di unità nelle occupazioni scolastiche, della attività materialmente e logicamente frammentaria.

« Nel Giardino d'infanzia, grazie alla spontaneita di lavoro mentale che è consentita dalla grande libertà individuale, il difetto è meno sensibile, e d'altra parte il fatto che l'attività spontanea propria di quella età è per se stesso mutevole, non consente di dare un grande sviluppo alla trattazione unitaria di un qualsiasi argomento.

« Perciò cerco di fondere lo studio della lingua con la conversazione libera su fatti occasionali, oggetti o immagini, o col racconto, cercando di far poi esprimere dal bambino le impressioni che ne riceve col corrispondente disegno dal vero o da immagine, o con la coloritura per tratteggio di immagini delineate dall'insegnante. Con l'intervallo di un giorno generalmente, si invita poi il bambino a ripetere a memoria il disegno già eseguito per esercitare la facoltà di rievocare le immagini visive e per stimolarlo indirettamente ad una più attenta osservazione.

« L'Istituto vuol essere scuola di *educazione,* poichè l'acquisto delle abitudini di azione, di condotta è, specialmente nei primi anni di scuola, cosa ben più importante che l'acquisto di coltura attraverso il libro o la parola altrui. E più con piccoli espedienti relativi alla organizzazione materiale della vita scolastica, che con le parole o con le sanzioni disciplinari cerco di far conoscere negli alunni abitudini di ordine, di pulizia, di cura del materiale loro affidato, senso di responsabilità, rispetto reciproco, coscienziosità, sincerità ecc. Per esempio, per stimolare indirettamente i bambini ad essere sempre accurati, riflessivi, previdenti e al tempo stesso risoluti nei loro esercizî scritti, sia letterari che aritmetici, non fu mai permesso l'uso della cosidetta « brutta copia » esigendosi un'unica copia quanto più è possibile ordinata e chiara.

* * *

« Per accentuare il rispetto della personalità dello scolaro e per favorire in pari tempo lo spirito d'iniziativa del bambino, l'abitudine a tradurre l'idea in azione, non avendo ancora potuto sin qui organizzare, come è mio proposito, dei veri e propri esercizi di azione, ho creduto almeno utile di accrescere la libertà agli alunni, combattendo in ogni occasione quella tendenza alla inibizione e alla repressione delle manifestazioni spontanee dello scolaro, che la maggioranza delle giovani insegnanti ha così bene assorbita nei lunghi anni degli studii. La maggiore libertà possibile dunque nella intrinsecazione di impressioni e di giudizi durante le lezioni in tutte le classi e, dove hanno luogo

le corrispondenti occupazioni, la più grande libertà di scelta nel disegno dal vero o da modelli, di ideazione nel disegno di immaginazione, nelle piccole costruzioni in cartonaggio, nella ornamentazione delle stesse e nel primo esercizio di componimento scritto.

« L'orario, poi, della prima classe elementare destina molto tempo oltre che alle occupazioni libere (giuoco a tavolino compreso) allo studio libero, con che anche questa attività perde quel carattere costrettivo che è in certo senso la sua negazione.

* * *

« A me pare che nelle scuole, come in molte famiglie, l'educazione morale, a somiglianza di quella religiosa, sia troppo imperniata sulla valutazione che gli altri possono fare di noi e troppo poco sull'intimo godimento che nell'esercizio disinteressato delle facoltà morali noi possiamo provare, così come nell'esercizio disinteressato delle facoltà conoscitive o manuali, indipendentemente da qualsiasi apprezzamento o sanzione esterna *(interesse intrinseco)*. So che in accordo alle leggi che regolano il sorgere e l'evolversi degli istinti che stanno al fondo di questi bisogni superiori, non può pretendersi che in qualunque età e in qualunque individuo le manifestazioni morali avvengano sempre per interesse intrinseco, ma penso che la scuola debba almeno spiare il primo sorgere di quella possibilità per favorirla immediatamente.

« Con questo intento nella mia scuola, nella quale da moltissimi anni sono aboliti i premi e i castighi, sono pure soppresse le graduatorie e gli esami pubblici, come quelli che stimolano l'alunno a fare più per motivi indiretti (rivalità, vanità, desiderio di lode e di premio) che per interesse sempre crescente nell'esercizio stesso delle sue facoltà. Nella scuola non si fa mai o quasi mai parola delle votazioni, appunto perchè l'alunno non vi annetta soverchia importanza e misuri piuttosto la sua capacità nel confronto diretto con quella dei compagni, in base ai risultati della medesima, ed anche ai genitori è fatta particolare raccomandazione di non mostrare agli alunni le pagelle e di non dare grande importanza coi figliuoli alle votazioni come tali.

* « Inoltre le norme disciplinari, mentre permettono ai bambini del Giardino d'Infanzia di stare o meno in piedi durante le loro occupazioni, e di muovere quandochesia nella sala a loro piacimento, concedono una libertà quasi altrettanto grande nella

prima classe elementare per la maggior parte della giornata, e anche nelle classi superiori, dove per necessità didattica la disciplina si fa gradualmente più rigorosa; non è mai imposta immobilità e nemmeno è tolta quella libertà di interloquire, di obbiettare, di interrogare che mentre costituisce una garanzia di maggior lavoro mentale, elimina quello stato opprimente e deprimente proprio della antica disciplina repressiva ».

Ma come rinnovare le scuole se rinnovato non è lo spirito e la capacità degli insegnanti? E come ottenere questo senza la rinnovazione dell'educazione? Se tali sono quali li indica il dott. Salvoni — e lo sono purtroppo — gli inconvenienti della preparazione delle nostre maestre, nemmeno le progettate riforme della Scuola normale perverranno a eliminarli.

« Nessunissima abitudine (nella maestra) all'osservazione obbiettiva, analitica, metodica in genere e a quella del bambino in particolare, con una grande tendenza invece a dare di quest'ultimo precipitosi apprezzamenti generici, affatto impressionistici.

« Scarsissimo interesse per i fatti della vita del bambino che non assumano colore affettivo, e in particolare per quelli che rivelano i modi dell'attività conoscitiva proprii di quella età.

« Falso e ristretto concetto dell'opera educativa e istruttiva, ridotta da un lato all'insegnamento verbale di regole di vita civile, dall'altro alla comunicazione, il più possibile copiosa, fatta sempre *per via verbale* di notizie slegate o nozioni d'ogni genere. I concetti di capacità recettive, capacità di espressione e d'azione, carattere, educazione mentale, studio formativo, insegnamento sperimentale, unità della conoscenza, ecc., ecc., sono così causali, superficiali e nebulosi, che in pratica è come mancassero ».

* * *

Esisteva ed esiste l'Università Popolare con le sue conferenze ed i suoi corsi rispondenti ai desideri, alle curiosità del pubblico spesse volte eterogeneo; corsi e conferenze chiamati a diffondere delle cognizioni, ma non sempre a dare una coltura — sia pure modesta, ma organica — agli elementi che li seguono. Sostenemmo la convenienza dell'elementarità e dell'organicità dell'insegnamento e dell'unione del libro di testo alla lezione orale in modo da ottenere, dopo l'attenzione spesse volte passiva, lo sforzo attivo per ricordare, per elaborare, per trasformare in proprio vitale nutrimento le cognizioni apprese. L'allievo lavora con il maestro: l'allievo procede con isforzo suo

nella sua opera di autoelevazione. Ma ancora altro all' allievo, allo sforzo individuale si può chiedere. Egli deve giungere ad aumentare sempre più da se stesso con i quesiti che gli offre la vita, con le osservazioni individuali, la propria coltura. Le gite, le visite alle quali le Università popolari hanno dato e dànno così largo sviluppo sono in parte un' applicazione di questa forma di autoistruzione. Ma le gite e le visite sono generalmente occasionali; sono più dirette a completare le cognizioni avute, che usate quali mezzi di ricerche, quali stimoli alla spiegazione di fenomeni, alla formazione — attraverso le osservazioni individuali, le illustrazioni degli insegnanti o della guida di esperti — di una coltura sistematica.

Ma a Parigi sorse la *Scuola di coltura generale* e i suoi programmi di lavoro che noi abbiamo davanti ci additano nuove forme, nuovi metodi o meglio, applicazioni nuove di metodi noti, per la formazione della coltura popolare.

La Scuola di coltura generale di Parigi si propone di soddisfare agli stessi bisogni ai quali provvedono le Università popolari: essa mira alla coltura degli adulti Ma anzichè mediante corsi di lezioni e conferenze e l'opera di insegnanti, essa svolge la sua azione per mezzo di conversazioni, di discussioni, di visite, ecc., fatte sulla base di un piano determinato e secondo un determinato indirizzo. Ai professori sono sostituiti gli *esperti* e le *guide di studio;* all' insegnamento del professore le ricerche degli allievi.... Ma le caratteristiche della scuola nuova risultano dal suo indirizzo e dal suo programma speciale. Cerchiamo di coglierne, a traverso le pagine del volume che ne illustra gli scopi, la natura e l'ordinamento (1).

« Piuttosto che una scuola — è detto da' suoi creatori — essa ne vuol essere la contropartita e il rimedio. Ricomporre l' uomo, che tante utilizzazioni parziali hanno smembrato, ecco in una parola il suo oggetto. In essa i giovani interamente usciti dall'infanzia — di diversa preparazione, origine, ecc., — saranno riuniti per acquistare non delle nozioni, ma la virtù di comprendere e una forza. Essi lasceranno per qualche ora ciascuna settimana il loro mestiere per comprenderlo meglio e per impadronirsene in maniera più larga e libera. Ma per comprendere bisogna vedere ciò in cui si differisce dagli altri e per cui ci si unisce. I giovani saranno perciò esercitati a penetrare il senso del lavoro degli altri.

(1) PAUL DESJARDINS: *Idée d'une école*, Librairie Armand Colin, Paris.

La scuola non sarà una scuola speciale di più. Essa, invece si propone di fornire all'individuo come alla società un modo di sfuggire a questa specializzazione forzata, di *raccogliersi al di là* di essa, di semplificarsi o, per dire la vera parola, di *umanizzarsi*.

A differenza di un liceo o di una università, essa non dà una coltura per mezzo del libro. Essa tenta di darla concretamente, direttamente, con il contatto del reale che il giovine guarda, di cui si meraviglia; che tocca, paragona, costruisce dal reale, materia di ogni scienza e di ogni poesia, mettendoci, così, ben più del suo che non usino fare i compilatori di astrazioni.

Essa non si apre che a dei giovani adulti condotti non dall'abitudine, ma dal loro volere deliberato e che sapendo il valore di ciò che essi cercano, sapendo lavorare, acquisteranno di più in quattro anni d'attività (alla scuola dedicando poche ore settimanali) che gli allievi delle scuole medie e superiori in dieci anni di lezioni cattedratiche.

Si ritiene di lusso una coltura non professionale. Ma si sbaglia. Quando una rivoluzione sociale o una scoperta scientifica può capovolgere l'industria, rendere inutile tutta una serie di macchine, è imprudente dare al giovane solo una preparazione professionale diretta a un fine previsto senza aggiungere, per far fronte all'imprevisto, un valore di uomo.

Non vi è tecnica nella quale i metodi non cambino sotto i nostri occhi: una cosa sola sussiste che è punto di partenza in ogni altra: l'iniziativa riflessiva dell'uomo.

Ma la scuola si guarderà bene dal pericolo di procurare con una educazione pretenziosa dei transfuga e degli spostati. Quanto all'ambizione di *arrivare* e d'essere *un capo*, quanto alla presunzione di averne in sè la stoffa, non vi ha gran merito di inocularla a un adolescente, se ne avrà uno maggiore a guarirlo. Fare un uomo che sia uguale a se stesso in ogni circostanza, sempre al proprio posto, sapendo occuparlo, capace di compiere il proprio ufficio: ecco la difficoltà, ecco l'opera. La scuola che se l'assegna non è certo una scuola d'aristocratici in lotta contro l'uguaglianza.

La scuola comprende quattro anni di studio. Ogni hanno è composto di trentasei settimane di esercizio attivo. Queste trentasei settimane sono divise in quattro trimestri ciascuno di nove settimane. Ogni trimestre è seguito da una decima settimana di riposo. Il trimestre di nove settimane è unità scolastica. Gli studi

continuati per un trimestre dovranno formare *un tutto* che logicamente basterà.

Per ogni settimana gli esercizi della scuola sono costituiti:

1.° Da una consultazione d'un'ora e mezzo: esplorazione della società vivente;

2.° Da una investigazione d'un'ora e mezzo: ricerca delle sorgenti;

3.° Da una passeggiata-conversazione, guidata da un *conduttore di studio*, per quattro ore. In totale sette ore per settimana, cioè in media un'ora al giorno per la coltura generale.

Si cerca di procurare agli allievi — durante gli studi — non l'audizione di parlatori, ma incontri, contatti con persone che, dedicando la loro vita a un dato lavoro ne hanno l'esperienza diretta. Tale è l'oggetto delle consultazioni. Per le cure dei *Conduttori di studi*, «l'incarico dei quali è di ricondurre gli spiriti sempre al *centro*», le consultazioni sono difese dal pericolo di diventare una serie incoerente d'immagini. Nel primo anno si esplorerà la vita materiale, il lavoro produttore — cercando di inculcare ai giovani nozioni elementari di Tecnologia e di Economia, nel secondo anno si esplorerà la vita intellettuale, nel terzo la spirituale (arte, religione e filosofia), nel quarto la vita giuridica e sociale.

Ogni settimana è riservato un posto assai importante a un esercizio interamente libero, senza programma, destinato a preparare la coesione fra gli allievi. Gli allievi si riuniscono a gruppi di quindici compagni affidati a un conduttore di studio, sia che si tratti di una visita a farsi insieme, d'un convegno di poesia o di musica secondo la loro scelta, d'una passeggiata con conversazione o di una discussione di cui le consultazioni e le ricerche avranno dato il tema.

L'importante è che essi manifestino la loro spontaneità. Il lavoro che si farà in questa riunione inconsciamente scaturirà da quello della settimana. Ma esso verrà come distillato e socializzato. Alla vista di certi luoghi, al contatto coi compagni, ciascuno *spirito avrà la sua nota*. I conduttori di studio potranno misurare il loro vigore intellettuale, apprezzare la loro attitudine. Così su ciascun allievo alla fine di ciascun trimestre sarà fatta una *nota* biografica personale che sarà comunicata all'allievo, poi discussa con lui.

Le regole della scuola, quanto al metodo, sono le seguenti:

I. Non c'è nella scuola un metodo d'insegnamento stabi-

lito; ma lo si cerca, o piuttosto lo si prova e lo si rettifica senza posa. Così la scuola è essa medesima il suo seminario e il suo laboratorio di maestri, la sua *scuola normale*.

II. La scuola essendo «di cultura» e non di tecnica, non ci si serve «della ragione come d'uno strumento per acquistare le scienze», ma «al contrario delle scienze come d'uno strumento per perfezionare la ragione».

III. Non si dimentica punto che invece di disperdere lo spirito su una molteplicità d'oggetti, si tratta sempre di ricondurlo alla semplicità, di fargli ritrovare se stesso. Si rifugge da qualsiasi aspirazione ad una conoscenza enciclopedica delle cose.

IV. Non si fanno succedere immediatamente, senza legame, diverse «materie d'insegnamento» come le chiamano altrove. Queste «materie» non sono che punti di vista da cui lo spirito considera le cose. Cambiandoli d'un tratto e sovente, il pensiero si rompe e non acquisia nè metodo. nè forza.

V. Non si tollerano da nessuno, nè dai maestri, nè dagli allievi, le nozioni vaghe e non verificate. Ciascuno si esercita a non tollerarne in se, nemmeno un momento, alcuna di questa specie e apprende quindi a dire sovente: «Io non sono sicuro, io non so», ma anche a voler essere sicuro, a voler sapere.

VI. Nessun libro di seconda mano, senza stile e senza originalità; nessuno di quelli che mal si designano col bel nome di *manuali*, è tollerato nella scuola. Si risale sempre alle fonti.

VII. Nessuna nozione, nessuna idea è presentata isolatamente. I rapporti, le ripercussioni, le propaggini, i collegamenti devono sempre essere cercati e mostrati.

VIII. Si evita il dogmatismo. Di lezioni magistrali ve n'è il meno possibile: non ve n'è punto. L'insegnamento si pratica sotto forma di problemi, lasciando la massima latitudine all'allievo per provare le sue facoltà inventive. Egli deve apprendere a meravigliarsi e a interrogarsi. I problemi sono posti seriamente e non per artificio pedagogico, in termini incalzanti, di modo che non si ha quiete se non si ha visto e saputo.

IX. Ognuno evita di parlare di tutto ciò di cui non ha alcuna conoscenza diretta o indiretta. Con una critica inesorabile si elimina il sentitodire. Gli allievi sono invitati sovente, invece di parlare, a disegnare ciò che loro vien detto e sopratutto ciò ch'essi dicono, e a farlo vedere in silenzio.

X. Tutto ciò che riguarda l'insegnamento è, alla scuola deliberato e risolto in comune da tutti i collaboratori, di modo

che l' unità perfetta della scuola, che è la sua originalità e il suo primo bisogno, sia salvaguardata sopratutto.

L'articolo è già lungo e non possiamo soddisfare il desiderio vivissimo di riprodurre il programma di almeno un semestre della scuola. Sarà per un'altra volta. Riteniamo intanto di avere sufficientemente indicati i criteri innovatori che informano queste iniziative, di esserci ancora una volta ripresentati gli errori del nostro sistema educativo, di esserci fissata una nuova mèta da raggiungere, nuovi doveri da assolvere.

A. O.

La scuola della Svizzera francese
nel gruppo 43 dell'Esposizione Nazionale

La Svizzera francese espone una quantità di statistiche, di quadri grafici, notizie storiche, raccolte di leggi, programmi, formulari, sui quali, ad una prima visita sommaria, si getta uno sguardo distratto, col proposito però di ritornarvi. E ritornandovi ci si intrattiene con molta compiacenza, attratti dall'interesse suscitato dal confronto delle cifre e dall'esame delle carte colorate. Procediamo per ordine e occupiamoci anzitutto di ciò che riguarda l'insegnamento in sè.

Lasciando da parte l'Esposizione del collegio scientifico di Losanna, quella dei manuali scolastici e del materiale per l'insegnamento del disegno e dei lavori ad ago dispersi qua e là, ci limiteremo allo spazio poco considerevole ma assai abbondantemente occupato, riservato specialmente al gruppo della Svizzera francese. Un piccolo quadro sospeso alla parete mette in rilievo il piano giudizioso delle escursioni geografiche e scientifiche fatte dagli scolari di Cugy durante le estati dei tre ultimi anni. Una piccola raccolta esposta dalla scuola di Fonnex, contiene un regolamento di " civismo pratico o self-governement „ applicato dagli allievi sotto la sorveglianza del maestro: sarebbe stata buona cosa che vi si fossero fatte seguire le riflessioni sui risultati ottenuti. I lavori del sig. A. Reverchon, maestro a Romairon-Vaugondry, meritano una menzione speciale.

Un grande e bel quadro grafico, circondato d'un ornato di narcisi dipinto con molta abilità dal sig. P. Henchoz, ci fa assi-

stere allo svolgimento delle scuole di Montreux dal 1803. La progressione delle linee che si riferiscono al movimento della popolazione e degli allievi, è certamente particolare alla località che s'è sviluppata dopo il 1860; la curva delle assenze senza permesso deve press'a poco corrispondere a quella che si potrebbe riferire all'intiero Cantone.

Così noi faremo osservare che dal 1845 al 1848, periodo agitato della nostra storia, le assenze arbitrarie, che diminuivano un poco ogni anno, aumentano, segno certo di rilassamento nella sorveglianza e nei provvedimenti: di fatto s'avevano allora occupazioni ben altrimenti incalzanti. Soltanto a partire dal 1867 la curva si piega in modo rapido e costante. Due cifre indicheranno i progressi ottenuti: nel 1810, sopra 64 allievi si registravano 4754 assenze arbitrarie, non tenendo conto nè delle vacanze d'estate, nè di 17 allievi che non si presentarono a scuola prima di San Martino. Per il 1913 la media per allievo discende a 0,9. Certamente l'immenso progresso è dovuto tanto all'autorità cantonale quanto a quella comunale; perchè, come ognuno sa, l'esempio viene dall'alto.

Dopo la rivoluzione vodese, o, più esattamente, dopo il 1803, i governi della Svizzera francese si sono occupati delle scuole con sollecitudine sempre crescente, alle quali fecero fare dei progressi sempre più marcati. La storia di questo sviluppo è delle più interessanti. Il signor F. Guex, l'ha raccontata in un opuscolo ch'è messo a disposizione del pubblico: " L'évolution de l'École vaudoise ", nel quale i particolari caratteristici s'intrecciano assai bene coll'esposizione dei fatti. Noi vediamo volta a volta formarsi e svolgersi l'insegnamento primario, l'insegnamento secondario e l'insegnamento superiore: ad ogni capitolo fa seguito una lista delle leggi, dei regolamenti, decreti, programmi e orari in vigore; servono di conclusione alcune pagine sull'organizzazione generale. Accanto a questo interessante lavoro, una raccolta di monografie storiche, scritte dai direttori degli istituti secondari cantonali e comunali, completa la storia delle istituzioni scolastiche della Svizzera romanda.

Le leggi, i programmi, i formulari, i diplomi, i registri scolastici, riuniti in raccolte dalle eleganti copertine, ci mostrano in parte i risultati ottenuti dagli sforzi dei relativi Dipartimenti della pubblica istruzione. Ma ciò che ci offre le informazioni più scelte e più complete sull'organizzazione scolastica della Svizzera francese, è l'esposizione delle tavole grafiche e statistiche costituenti

una massa imponente di documenti. Voler esaminare queste tavole, del resto assai bene eseguite, darebbe un lavoro enorme e pesante. Ci limitiamo quindi ad alcune indicazioni prese al volo. Le statistiche sono ripartite in tre gruppi; ciascuno di questi comprende un certo numero di tavole sospese a dei regoli mobili giranti attorno ad un asse verticale; disposizione che ne rende la consultazione facilissima. Esse si riferiscono al sistema primario, al numero dei maestri e degli scolari (persino allo stato civile dei maestri, Ginevra), alla ripartizione delle ore di scuola, alla durata dell'obbligo scolastico, alle scuole primarie superiori e alle scuole secondarie rurali, ai corsi complementari e preparatori al reclutamento.

Spigoliamo alcune cifre: il numero totale delle ore per tutto il periodo scolastico è di 10,734 oppure di 10,668 per Vaud, a seconda se gli allievi sono licenziati a 16 anni, con le vacanze d'estate, o a 15 anni senza vacanze d'estate; questo numero non si raggiunge a Ginevra dove si arriva a un totale di 8,732 ore in 8 anni di scuola obbligatoria (da 6 a 14 anni), ma è superato da Neuchâtel che per lo stesso numero d'anni ha 10,752 ore. I tre Cantoni hanno un numero d'ore di scuola ristretto per il grado inferiore, ma mentre questo numero aumenta per Neuchâtel e per Vaud che lo portano, il primo da 1,260 a 1,344 all'anno per il grado superiore, il secondo da 1,174 a 1,384 già per il grado medio, Ginevra lo mantiene immutato fino alla fine dell'obbligo scolastico: ciò che gli dà una media approssimativa di 28 ore (se contiamo 12 settimane di vacanze) La differenza non è trascurabile, ma noi non crediamo che i risultati ottenuti a Ginevra siano inferiori a quello che si hanno altrove.

D'altronde, le scuole secondarie e primarie superiori sono molto sviluppate, e gli allievi che hanno qualche desiderio di istruirsi, o hanno qualche attitudine speciale, si trovano aperte molte porte. Per non parlare nè delle scuole secondarie rurali di Ginevra (dove si entra a 13 anni, e nelle quali il programma tien conto in larga misura delle nozioni necessarie a dei futuri agricoltori), nè delle scuole secondarie neocastellesi aperte a 12 anni, ci fermeremo davanti al quadro delle scuole primarie superiori vodesi. Nel 1908 se ne avevano 12 che riunivano 280 allievi: presentemente se ne contano 34 che impartiscono la scienza a 954 allievi. Queste scuole, di recente formazione, dànno 30 ore di lezioni settimanali d'inverno, e 18 in estate, durante 40 settimane. Esse preparano, meglio che non faccia la scuola primaria,

a certi istituti, come la scuola normale o la scuola di commercio e permettono agli allievi che vi si sentono disposti, di completare la loro istruzione prima di iniziare il loro tirocinio: esse non fanno il doppio colle scuole secondarie comunali che sono come le anticamere delle scuole superiori classiche e scientifiche, e rimangon destinate ai fanciulli che vogliono fare studi completi. Si spiega in tal modo il rapido svolgimento delle scuole primarie superiori, che si vorrebbe si estendessero da per tutto fino nel sud-ovest del Cantone e nel Pays-d'Enhaut dove la carta speciale non ne indica punto.

Passiamo, senza fermarsi a esaminare specialmente la carta che indica il $^0/_0$ di allievi stranieri nelle scuole vodesi, e molte altre tavole grafiche concernenti il numero di scuole col loro aumento, la cassa di previdenza dei maestri ginevrini, le spese per le scuole (la cui progressione è salita nel cantone di Vaud specialmente dal 1887 in poi), le scale degli onorari (così differenti secondo i Cantoni), gli aumenti a stregua degli anni di servizio, le pensioni dopo un dato numero d'anni di servizio, le pensioni alle vedove e agli orfani, le casse di supplenza (quella di Neuchâtel specialmente bene organizzata), ecc. Nulla vi è tralasciato o taciuto; tutto è chiaro, ben fatto, facile a comprendere e interessante a vedersi.

Eccoci finalmente alle grandi tavole, chiare e precise, che rappresentano graficamento l'*organizzazione scolastica.* Gli istituti d'istruzione sono figurati da quadretti a colori la cui superficie è in proporzione del numero degli allievi; le scuole primarie sono presentate a basso del quadro, e le altre scuole all'altezza corrispondente all'età dell'ammissione. Non ostante molte differenze nei particolari, v'è molta somiglianza tra le diverse organizzazioni scolastiche cantonali della Svizzera francese. Tuttavia un punto importante è questo, che i piccoli vodesi cominciano i loro studi classici a 10 anni, mentre altrove (Ginevra, Friborgo, Ticino, ecc.), si aspetta fino a 12 anni, ciò che ci sembra da preferirsi.

Tutto sommato, è certo che vale la pena di non passare indifferenti davanti all'esposizione scolastica della Svizzera francese, la quale si presenta così bene, soddisfa l'occhio e merita la nostra attenzione, sia per il lavoro di chi l'ha preparata, sia per i risultati che si sono ottenuti. Esaminando un po' da vicino questi quadri e queste tavole si ha la convinzione che i governi cantonali cercano continuamente di migliorare e sviluppare le

loro scuole, e che non indietreggiano davanti a nessuno sforzo per elevare il livello intellettuale del paese: la situazione materiale e il valore degli insegnanti, l'organizzazione scolastica, i metodi e i manuali formano una gran parte delle loro preoccupazioni. A questi sforzi dall'alto corrispondono una completa fiducia e un'attività intensa del corpo insegnante, e, d'altra parte, progressi reali e costanti nell'istruzione del popolo.

In simili condizioni una visita all'esposizione scolastica della Svizzera francese a Berna non può essere che di conforto e di valido esempio.

(Da l' *Educateur* di Losanna).

BIBLIOGRAFIA

SOMMER IN DER SCHWEIZ. — *Bürgis illustrirter Reiseführer*, herausgegeben unter Mitwirkung von *Paul Altheer*, *H. Behrmann*, *A. Nationalrat Dr. A. Gobat*, *H. Hartmann*, *F. Hasselbrink*, *J. C. Heer*, *Geh.-Rat Prof. Dr. A. Nolda*, vierte Auflage durchgesehen, erweitert und verbessert von *A. Eichenberger*, mit über 200 Illustrationen, Karten und 12 Kunstbeilagen. *Zürich*, *1914*. *Bürgi & Wagner*.

È una guida preziosissima della Svizzera, in edizione molto elegante, la quale fa il paio coll'altra, *Winther in der Schweiz*, degli stessi editori, apparsa l'autunno scorso. Accuratissima nel testo e nitidissima nella stampa, è arricchita da una quantità di illustrazioni splenditamente riuscite e da 10 carte finissime e pregievolissime. Reca verso la fine del volume assai utili informazioni intorno agli Istituti di educazione privati della Svizzera francese e tedesca.

Piccola Posta.

Sig. *A. T.*, Lugano. Ricevuti gli scritti per l'*Almanacco*, e sta bene. Del resto prendiamo nota.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

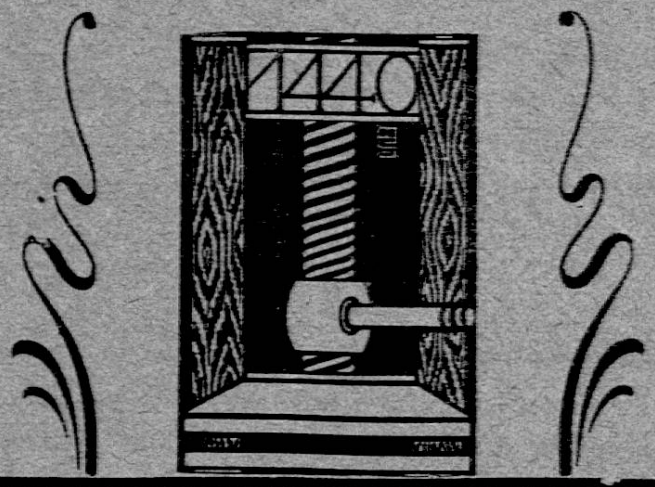
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private, Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — LOCARNO, 31 Agosto 1914 — Fasc. 16

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Andrea Gaggioni — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini - Maestra Pia Bizzini.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona